



ISSN 2240-7596

a **aipsa** edizioni **srl**

AMMENTU

**Bollettino Storico e Archivistico del
Mediterraneo e delle Americhe**



N. 25

gennaio - giugno 2024

<http://www.centrostudisea.it/ammentu/index.php/rivista/index>
www.aipsa.com

Direzione

Martino CONTU (direttore), Annamaria BALDUSSI, Patrizia MANDUCHI

Comitato di redazione

Giampaolo ATZEI (capo redattore), Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Mariana FERNÁNDEZ CAMPO, Manuela GARAU, Camilo HERRERO GARCÍA, Francesca MAZZUZI, Nicola MELIS (capo redattore), Giuseppe MOCCI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Elisabeth RIPOLL GIL, Maria Cristina SECCI (coordinatrice), Maria Angel SEGOVIA MARTÍ, Fabio Manuel SERRA (coordinatore), Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS

Comitato scientifico

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Zaide CAPOTE CRUZ, Instituto de Literatura y Lingüística "José Antonio Portuondo Valdor" (Cuba); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Josep María FIGUERES ARTIGUES (Universitat Autònoma de Barcelona); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Maria Luisa GENTILESCHI, Università di Cagliari (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Roberto IBBA, Università di Cagliari (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Emanuela LOCCI, Università di Torino (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Antoni MARIMÓN RIUTORT, Universidad de las Islas Baleares (España); Lená MEDEIROS DE MENEZES, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasil); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Sebastia SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Dante TURCATTI, Universidad de la República (Uruguay).

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe

Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o **Fondazione "Mons. Giovannino Pinna" onlus**

Via Roma 4

09039 Villacidro (VS) [ITALY]

SITO WEB: www.centrostudisea.it

c/o **Aipsa edizioni s.r.l.**

Via dei Colombi 31

09126 Cagliari [ITALY]

E-MAIL: aipsa@tiscali.it

SITO WEB: www.aipsa.com

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

| | |
|---|----------|
| Presentazione | 5 |
| Presentation | 6 |
| DOSSIER | 7 |
| <i>Studi, contributi e ricordi in onore di Luigi Borgia</i> | |
| A cura di Fabio Manuel Serra | |
| – FABIO MANUEL SERRA Introduzione | 9 |
| – MAURIZIO CARLO ALBERTO GORRA <i>In memoriam</i> Luigi Borgia | 11 |
| – ILARIA BUONAFALCE “La Nuova Accademia de Ricomposti di Anghiari”, ode di Federigo Nomi e “Sopra vasi posar vedo una stella”, sonetto per un principe degli Scompigliati: due fonti eccentriche per l’araldica delle famiglie di Anghiari | 39 |
| – MAURIZIO CARLO ALBERTO GORRA Sull’araldica dei Borgia in Italia: esempi e riflessioni | 74 |
| – ALESSANDRO SAVORELLI Il Bestiario araldico delle città medievali. Un bilancio statistico | 115 |
| – VIERI FAVINI L’araldica dei paladini, saraceni, signori e ladri di polli nella letteratura cavalleresca del Seicento italiano | 139 |
| – LUISA GENTILE «Che li sia concesso d’usare loro solite armi e sigilli»: araldica ebraica nel Piemonte sabauda | 154 |
| – DAVIDE SHAMÀ Il patriziato di Pozzuoli: vicende storiche, famiglie e stemmi | 177 |
| – ANDRÉS NICÁS MORENO Simbología Mariana en la heráldica municipal de la Provincia de Jaén | 185 |
| – CLAUDIA GHIRALDELLO Arte e Araldica a Varallo Sesia e Benna per la principessa Cristina Simiana di Pianezza | 217 |
| – LETICIA DARNA La heráldica en las manifestaciones artísticas como signo de identidad | 234 |
| – GIOVANNI GIOVINAZZO Le corone murali nell’Araldica civica del Regno di Sardegna e del Regno d’Italia | 264 |
| – FABIO MANUEL SERRA Da Villacidro alla capitale del Regno di Sardegna: lo stemma araldico di casa Brondo e la raffigurazione di Piazza Lamarmora | 278 |
| – MICHELE TURCHI Arte araldica surrealista | 293 |
| | 306 |
| RINGRAZIAMENTI | |

Le corone murali nell'araldica civica del Regno di Sardegna e del Regno d'Italia

The mural crowns in the civic heraldry of the Kingdom of Sardinia and the Kingdom of Italy

Giovanni GIOVINAZZO
Gruppo italiano Araldica Civica

Ricevuto: 14.02.2024

Accettato: 18.04.2024

DOI: 10.19248/ammentu.507

Abstract

In Italian civic heraldry in most cases the ornament located above the escutcheon is the mural crown. This article has the target to give an overview on the origin of the mural crown and the following development in the Kingdom of Sardinia starting from 1849, then in the rest of Italy after the unification (1860) and the related institutionalization occurred in 1870 as consequence of the "Consulta araldica" (College of Arms) creation (1869).

Keywords

Civic heraldry, mural crowns, Consulta araldica.

Riassunto

Nell'araldica civica italiana nella maggior parte dei casi l'ornamento posto al di sopra dello scudo è la corona muraria. Questo articolo intende esplorare l'affermazione e l'evoluzione dell'utilizzo di questo elemento nel Regno di Sardegna, a partire dal 1849, e poi il suo allargamento al resto d'Italia dopo l'unità (1860) e la sua istituzionalizzazione dal 1870, in conseguenza alla creazione della Consulta araldica (1869).

Parole chiave

Araldica civica, corone murali, Consulta araldica.

Alla fine del 1851, precisamente il 27 novembre¹, il consiglio comunale di San Pier d'Arena - che nel 1926 fu inglobato, come Sampierdarena, nella "grande Genova"² -, approvò all'unanimità di adottare, sulla base di quanto determinato da un'apposita commissione il 14 agosto precedente, «un progetto di uno Stemma Comunale con croce rossa in Campo bianco sormontato da una Corona con un sole nascente inquartato nella croce»³. Il progetto fu quindi inoltrato al superiore dicastero per la debita concessione: la pratica passò dapprima al ministero dell'Interno di Torino che ritenendo che la delibera non contenesse sufficienti informazioni richiese dei chiarimenti⁴. Il consiglio comunale fornì le dovute spiegazioni con il successivo atto del 26 febbraio 1852 nel

¹ ARCHIVIO DI STATO, TORINO (d'ora in poi AS, TO), Ufficio del Procuratore Generale presso la Camera dei Conti di Torino, Pareri (d'ora in poi UPGCCT, P), m. 145, S. Pier d'Arena Comunità, *Domanda di concessione di stemma*. Maiuscole e minuscole - così come nelle citazioni successive - sono come nell'originale.

² Con regio decreto n. 74 del 14 gennaio 1926 vennero accorpati a Genova i comuni di Apparizione, Bavari, Bolzaneto, Borzoli, Cornigliano Ligure, Molassana, Nervi, Pegli, Pontedecimo, Prà, Quarto dei Mille, Quinto al Mare, Rivarolo, Sampierdarena, San Quirico, Sant'Ilario Ligure, Sestri Ponente, Struppa e Voltri; *Regio decreto-legge 14 gennaio 1926, n. 74*, in «Normattiva. Il portale della legge vigente», <<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:regio.decreto.legge:1926-01-14;74!vig>> (12 febbraio 2024).

³ AS, TO, UPGCCT, P, Comune di Sampierdarena, *Verbale 27 novembre 1851*.

⁴ Ivi, Ministero dell'Interno, *Oggetto: San Pier d'Arena = domanda per concessione di Stemma Comunale*, 15 marzo 1852.

quale si dichiarava che «Sampierdarena non ebbe mai uno Stemma Suo proprio particolare» precisando che «In quanto poi alla Corona essa è conforme a quella del Comune di Genova, e si adottò sul riflesso che Sampierdarena come Paese che forma parte già delle antiche Podesterie di detta Città potrebbe almeno per Sovrana Concessione, essere in ciò ammessa ad avere simile onorificenza»⁵. A questo punto il ministero, con lettera datata 15 marzo, sebbene non rilevasse «difficoltà a che si promuova a favore del Comune suddetto la Concessione di quel distintivo per mezzo di apposito Regio Decreto» con la stessa comunicazione investiva della questione il procuratore generale presso la Camera dei conti trattandosi di un argomento «la cui tutela e per virtù delle antiche leggi e per autorità delle più recenti può dirsi affidata a codesto Generale Ufficio»⁶.

Il parere⁷, datato 30 marzo 1852 e redatto dal sostituto Alessandro Franchi Verney di norma deputato alla materia araldica⁸, conteneva una premessa sulla equiparazione giuridica delle amministrazioni municipali ai singoli individui e sull'estensione a queste del divieto di usare stemmi a meno di non essere gli stessi «muniti di speciale concessione dell'autorità sovrana»⁹. E, nel caso specifico, sull'ipotesi di adottare una corona «conforme a quella del comune di Genova»¹⁰ descritta come «una corona reale all'antica di sette punte, ciascuna sormontata da una perla»¹¹ osservava che:

Corone di tal fatta non vennero mai adoperate sopra gli scudi, e solo si usarono, e si usano tuttora, senza perle, e per lo più con sole tre punte, sopra figure nell'interno degli stessi, come a mo' d'esempio, scorgesi nello scudetto di Savoia che è in mezzo del gran sigillo degli augusti

⁵ Ivi, Comune di Sampierdarena, *Verbale 26 febbraio 1852*.

⁶ Ivi, Ministero dell'Interno, *Oggetto: San Pier d'Arena = domanda per concessione di Stemma Comunale*, 15 marzo 1852.

⁷ ALESSANDRO FRANCHI VERNEY, *Si chiede quali siano gli incumbenti da praticarsi da un municipio per ottenere la facoltà d'innalzare uno stemma; qual forma debba questo avere, e se una tale concessione tragga seco il pagamento d'una finanza a favore del R. erario. Il Ministero ha promosso il seguente parere dell'ufficio del Procuratore generale di S. M. ed ha provveduto in conformità del medesimo*, in «Rivista amministrativa del Regno. Giornale ufficiale delle amministrazioni centrali e provinciali, dei comuni e degli istituti di beneficenza», III, gennaio 1852, pp. 757-766, <<https://books.google.it/books?id=N9gnAAAAYAAJ&pg=PA757>> (7 febbraio 2024). Del testo esiste un'altra versione a stampa, reperibile presso la biblioteca dell'Accademia delle Scienze: Idem, *Voto del procuratore generale di S.M. al ministero dell'interno sopra la dimanda fatta dal Comune di San Pier d'Arena che gli sia concesso uno stemma*, tip. Favale, S.l. 18..., 8 p. (due copie con collocazioni MISC 789 e MISC Gazzera.108(8)), e la minuta in AS, TO, UPGCCT, P, m. 145.

⁸ GAUDENZIO CLARETTA, *Commemorazione del conte Alessandro Franchi-Verney, segretario della R. Deputazione sovra gli Studi di Storia Patria*, in «Miscellanea di storia italiana», t. XXI, sesto della seconda serie, 1883, p. 254, <<https://books.google.it/books?id=XS8OAAAQAAJ&pg=RA6-PA1>> (9 febbraio 2024).

⁹ «i comuni essendo stati, per finzione di legge, pareggiati in molte condizioni sociali ai singoli individui, si ritenne pure applicabile ai comuni il divieto generalmente fatto a chicchessia di usare di stemmi, ove, in difetto d'immemorabile possesso, non fossero muniti di speciale concessione dell'autorità sovrana»; FRANCHI VERNEY, *Si chiede quali siano gli incumbenti ...*, cit., p. 757. Sul controllo esercitato dai Savoia in merito agli stemmi, sia dei privati che delle comunità, si legga: LUISA CLOTILDE GENTILE, *Les «consegnamenti d'arma» des ducs de Savoie et la réglementation du droit aux armoiries en Piémont (xvi^e-xvii^e siècles)*, in «Revue Française d'Héraldique et de Sigillographie», t. 93, 2023, pp. 89-112.

¹⁰ FRANCHI VERNEY, *Si chiede quali siano gli incumbenti ...*, cit., p. 758.

¹¹ Ivi, p. 759.

nostri Sovrani¹²; e non essendo consentite dalle regole ordinarie dell'arte, non crede lo scrivente che siano da ammettersi in una concessione *de novo*.

Né l'essere una corona simile, ma con nove punte, adoperata di presente dalla città di Genova può consigliarne la concessione; perché l'uso di tal corona, affatto straordinaria, e che forma una vera anomalia in araldica, non risulta appoggiato ad alcun titolo.

Ora per vedere di qual corona convenga permettere l'uso al comune ricorrente, è pregio dell'opera lo esporre anzitutto quale sia stata per lo addietro la pratica in questa materia¹³.

Franchi Verney, dopo aver riepilogato le ragioni l'utilizzo delle corone nobiliari all'interno degli stemmi da parte delle comunità fino alla conquista francese del 1802 - normalmente giustificato dal possesso di un feudo o, in alcuni casi fuori dai domini sabaudi, dalla concessione da parte del sovrano - ricorda le disposizioni prese dall'imperatore Napoleone Bonaparte il quale riguardo all'araldica civica, con un decreto del 17 maggio 1809, «prescrisse che nissun comune o corpo morale potesse usare di armi senz'averne ottenuta speciale concessione», e divise i Comuni in tre categorie: i Comuni di prima classe (*Bonnes Villes*), qualificati da «una corona *murale*, foggiate cioè come la parte superiore d'una torre, con sette merli, d'oro» quale vediamo nello stemma concesso a Torino con lettere patenti del 6 giugno 1811¹⁴ (fig. 1), i Comuni di seconda classe con «una corona consimile, di soli cinque merli, d'argento» e i restanti Comuni identificati da «un canestro d'argento con spighe di grano, emblema quest'ultimo, per dirlo di passaggio, affatto nuovo, e straordinario in araldica»¹⁵. Sconfitto Napoleone, dissolto il suo impero e restaurati i Savoia sul trono di Sardegna le varie città ripresero ognuna il loro precedente stemma ma siccome non fu ricostituito l'ufficio statale del «blasonatore» incaricato di sorvegliare l'utilizzo dell'araldica «non pochi Amministratori di Comuni, per quella vanità che è troppo frequente negli uomini» modificarono anche gli elementi presenti all'interno dello scudo oppure decisero di timbrarlo con corone di ogni tipo: «all'antica, murali, da *figlio di Francia*, ossia principe francese, e le città di Bobbio e di Pieve persino da una corona chiusa alla Reale» mentre Vestignè, che all'epoca contava meno di mille abitanti, sul suo stemma assunto *ex novo*, ne fece figurare una da conte. Tutto ciò risultò da una «consegna di stemmi Comunali» effettuata tramite una circolare del ministero degli Interni del 21 ottobre 1840¹⁶.

¹² Si tratta dello scudo «d'oro all'aquila di nero», talvolta coronata all'antica, che fu il primo emblema dei Savoia; LUISA CLOTILDE GENTILE, *Lo stemma e le sue variazioni, specchio della politica dei Savoia in età moderna*, in WALTER BARBERIS (a cura di), *I Savoia. I secoli d'oro di una dinastia europea*, Einaudi, Torino 2007, figg. 1, 11, 12.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ La descrizione ufficiale di questo stemma è: «D'azur au Taureau furieux d'or, au chef cousu des Bonnes Villes qui est de gueules à trois Abeilles en fasce d'or; ... Voulons que les ornements extérieurs desdites Armoiries consistent en une Couronne murale à sept créneaux, sommée d'une Aigle naissante, pour Cimier, le tout d'or soutenu d'un Caducée du même posé en fasce au dessus du chef, auquel sont suspendus deux festons servant de Lambrequins, l'un à dextre de chêne, l'autre à senestre d'olivier aussi d'or, noués et rattachés par des Bandelettes de gueules»; *Turin, bonne ville*, in «Archives nationales - Salle de lecture virtuelle», Cotes : BB/29/987, page 26, <https://www.siv.archives-nationales.culture.gouv.fr/siv/media/Fran_IR_050370/d15e355-c/frchanbb_A0987026_L> (14 febbraio 2024).

¹⁵ Ivi, pp. 760-761.

¹⁶ FRANCHI VERNEY, *Si chiede quali siano gli incumbenti ...*, cit., pp. 761-762.

Il 4 marzo 1848 - anche grazie ad una delibera dei decurioni municipali di Torino¹⁷ - fu dal re Carlo Alberto concesso lo Statuto che prevedeva la creazione di una Camera dei deputati elettiva, atto di portata storica per l'Italia, e il 7 ottobre fu promulgata la legge sull'ordinamento comunale e provinciale che estendeva il principio alle amministrazioni comunali.

Il nuovo regime liberale avrebbe influito pesantemente sull'araldica civica dell'allora capitale in quanto il consiglio delegato - sorta di giunta - decise che non erano più consoni ai nuovi tempi i titoli di "contessa di Grugliasco" e "signora di Beinasco" usati in precedenza dalla città e, di conseguenza, non era ammissibile neanche la corona comitale che sormontava lo scudo municipale. Così, l'11 gennaio 1849, ebbe inizio l'iter per sostituirla con una murale «foggiata come quelle prescritte dal decreto imperiale del 1809»¹⁸. Con l'ausilio di un esperto in materia - che si può ipotizzare fosse lo stesso Franchi Verney - il disegno fu successivamente modificato e vennero create tre versioni, di corone tutte murali, una per ciascuna delle classi previste dall'art. 6 della legge del 7 ottobre¹⁹. Un primo bozzetto, firmato «L. Montaut, Dis:», datato «21 [gennaio?] del 1849», nel quale la corona utilizzata ha solo cinque merli visibili (fig. 2), grazie ad un appunto a matita presente sul foglio sappiamo essere stato «Surrogato da altro colla corona a 7 merli. V. delib. 11 febr. 1849»²⁰, in questa seconda data fu infatti proposto all'approvazione del Consiglio delegato dal vicesindaco Pinchia un bozzetto con la corona a sette merli del quale il consiglio delegato richiese la «sostituzione di un ramo d'alloro a sinistra dello stemma, simile a quello di destra, in vece della quercia; avvertendo che siano meglio delineate le forme del toro che sta nello scudo»²¹. Lo stemma con la nuova corona a sette merli fu approvato dal consiglio comunale il 6 marzo²² (fig. 3) e, della modifica, come nota il Franchi Verney, non fu mai richiesta autorizzazione al sovrano. In ogni caso negli anni successivi anche la versione a cinque merli rimase in uso, utilizzata quale elemento centrale in un timbro comunale²³, nella decorazione della "sala dei marmi" del Palazzo di città (fig. 4) e in due medaglie del 1860 e del 1863²⁴.

¹⁷ I decurioni torinesi avevano infatti chiesto al governo, con delibera del 5 febbraio 1848, la creazione di "istituzioni rappresentative"; PAOLO COLOMBO, *Con lealtà di Re e con affetto di padre*, cit., p. 74.

¹⁸ FRANCHI VERNEY, *Si chiede quali siano gli incumbenti ...*, cit., p. 762

¹⁹ «I Comuni si dividono in tre classi. Appartengono alla prima quelli, che comprese le frazioni, hanno una popolazione non minore di 10 mila abitanti, o sono Capi-luogo di Divisione amministrativa [corrispondente alla provincia post-unitaria]. Alla seconda quelli che l'hanno non minore di 3 mila, o sono Capi-luogo di Provincia [suddivisione della divisione]. Alla terza tutti gli altri», legge comunale e provinciale 7 ottobre 1848, art. 6; *La legge comunale e provinciale del 1848*, in «La Scuola per i 150 anni dell'Unità d'Italia», <https://www.150anni.it/webi/_file/documenti/province/Le%20origini%20dell'ordinamento%20comunale%20e%20provinciale/A4Originidoc9.pdf> (11 febbraio 2024).

²⁰ ARCHIVIO STORICO, CITTÀ DI TORINO (d'ora in poi AS, CT), *Affari del Gabinetto del Sindaco*, anno 1849, cart. 14, fasc. 32, doc. 7.

²¹ Ivi, doc. 12.

²² Ivi, docc. 10-11

²³ Ivi, doc. 6.

²⁴ Per le medaglie: SERAFINA PENNESTRI (a cura di), *Memorie di Torino. Medaglie, gettoni e distintivi 1706-1970*, vol. 1, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello Stato, Roma 2006, p. 94, <http://www.numismaticadellostato.it/pns-pdf/BDN/pdf/MON-13_I.pdf> (11 febbraio 2024) ed *Ibidem*, vol. 2: Tavole, tav. XXX fig. 135 e tav. XXXI fig. 137, <http://www.numismaticadellostato.it/pns-pdf/BDN/pdf/MON-13_II.pdf> (11 febbraio 2024); per la "sala dei marmi": GIANNI CARLO SCIOLLA, *Decorazioni e arredi del Palazzo del Comune nel XIX secolo in Il Palazzo di città a Torino*, parte prima, Archivio storico della città di Torino, Torino 1987, p. 308. La ristrutturazione di quest'ambiente risalirebbe al 1816-1825,

Franchi Verney rileva che, in ossequio allo spirito costituzionale del tempo, sull'esempio di Torino anche altre città avevano assunto la corona murale sulla loro arme anche se la maggior parte di esse continuava ad usare le corone «capricciosamente usurpate dopo il 1814»²⁵ e aggiunge che sarebbe stato bene che gli stemmi comunali usati in sigilli e monumenti fossero, grazie a questo elemento, immediatamente distinguibili da quelli dei privati anche perché, ad esempio, concedere uno stemma civico con corona da marchese sarebbe equivalso a insignire il comune dello stesso titolo. Osserva quindi che in adesione alle tre classi di città previste dalla legge sarebbe stato opportuno avere tre diverse corone murali da usare, fin quando la questione non fosse stata regolata in maniera generale, nelle concessioni che si fossero susseguite nel tempo. Per la prima classe proponeva una corona d'oro con sette merli, per la seconda sempre d'oro ma di soli cinque merli e uniti da cortine di muro d'argento e per l'ultima d'argento ma anch'essa merlata di cinque²⁶.

Il parere di Verney sullo stemma di San Pier d'Arena fu sanzionato con regio decreto del 15 agosto 1852 avente la seguente blasonatura: «d'argento alla croce di rosso caricato nel cuore di uno scudetto d'azzurro ad un sole d'oro nascente da un mare d'argento ondato di verde posto in punta. Lo scudo cinto da una ghirlanda di foglie d'olivo al naturale e sormontato da una corona murale d'oro merlata di cinque pezzi uniti da muriccioli di argento». La bozza del decreto, in Archivio di Stato a Torino, è accompagnata dal bozzetto dello stemma²⁷ (fig. 5). Le corone municipali di “seconda e terza classe” a cinque merli in tal modo delineate furono sicuramente utilizzate nelle concessioni ufficiali degli anni seguenti l'unità d'Italia (1860) come si osserva ad esempio, nel caso di Savignano (attuale Savignano sul Panaro) e Prà (anch'essa dal 1926 parte della “grande Genova”) del 1862²⁸. Non sembra essere stata invece usata quella a sette merli ma l'idea che questa fosse riservata alle città più importanti continuò in ogni caso a circolare tanto che la ritroviamo nella prefazione del Passerini alla sua opera “Le armi dei Municipj Toscani” del 1864:

Un altro errore che molti Municipj commettono quello si è di porre sullo stemma loro una corona murale, baronale ed anche principesca. Il diritto di portar corona murale non spetta che alle principali città, a quelle che hanno sede episcopale, perché ebbero nei tempi andati maggiore importanza, e, qual più qual meno, una vita autonoma, e furono racchiuse in una cinta di mura fortificate [...]

Ben vuol dirsi che una legge dell'antico regno subalpino, che dovrà estendersi a tutta l'Italia, accordò ai Municipj il privilegio di una corona, dividendoli in tre categorie. Alle Comunità di primo ordine fu fatto lecito di usare di una corona murale dorata, sormontata da sette torri e con quattro porte nelle fasce. A quelle di secondo ordine fu assegnata la corona murale di

le corone murali a sette merli - simili a quella dello stemma concesso alla città di Torino dall'Imperatore - sono presenti in un progetto del 1816 mentre le attuali, a cinque, si può ipotizzare che siano state inserite dopo il 1849; ivi, pp. 296-312.

²⁵ FRANCHI VERNEY, *Si chiede quali siano gli incumbenti ...*, cit., p. 762.

²⁶ Ivi, pp. 762-763.

²⁷ AS, TO, Controllo Generale di Finanze, Patenti, reg. 146 (1852), f. 190, *Comune di San Pier d'Arena, Concessione al suddetto di uno Stemma comunale*.

²⁸ I bozzetti originali degli stemmi in 1601: *Savignano*, in «Archivio Centrale dello Stato - Patrimonio», <<https://patrimonioacs.cultura.gov.it/patrimonio/4725bc8a-7b3f-412f-859b-e974493ebb56/1601-savignano>> (13 febbraio 2024) e 1337: *Prà*, in «Archivio Centrale dello Stato - Patrimonio», <<https://patrimonioacs.cultura.gov.it/patrimonio/730fe410-0d99-4ce1-92fd-6166307a82a7/1337-pra>> (13 febbraio 2024).

argento con quattro porte nel cerchio, e cinque torri dorate al di sopra; ed alle Comunità di terzo ordine, infine, fu data una corona simile, ma tutta di argento²⁹.

Si può osservare che, in conseguenza dell'unificazione italiana, l'utilizzo di corone murarie, collegato alle idee correnti di liberalismo legate allo Statuto albertino e tassello nella costruzione di un'idea nazionale, si andò estendendo. Ad esempio, nel 1866, Napoli abbandonò la sua corona ducale (ricordo degli antichissimi - e prearaldici - tempi del ducato indipendente) per sostituirla con una « ... corona turrita simbolo araldico di “volontà di libertà e di indipendenza municipale”»³⁰. Nel 1871 fu Catania ad adottare uno stemma timbrato da corona a sette torri³¹ mentre, almeno dal 1899, di una corona triturrata fece uso Milano³².

Quando, con regio decreto n. 5318 del 10 ottobre 1869, fu creata la Consulta araldica, Alessandro Franchi Verney, su proposta di Luigi Cibrario, ne venne nominato Commissario del Re³³. Furono allora ufficializzate (con la deliberazione della Consulta del 4 maggio 1870) le corone comunali di otto merli (cinque visibili) per i Comuni e fu definito quali dovessero essere «gli ornamenti esteriori degli stemmi». Sulla base degli artt. dal 12 al 14 la corona dei comuni capoluogo di provincia o insigniti dal titolo di “città” si sarebbe configurata come «un cerchio di muro aperto di quattro porte e quattro finestre semi-circolari, sostenente otto torri merlate, il tutto d'oro; le torri unite da muriccioli d'argento, ciascuno con una guardiola d'oro» (fig. 6); la corona dei comuni che avessero più di tremila abitanti e non portassero il titolo di “città” come «un cerchio di muro d'oro, aperto di quattro porte, sormontato da otto merli dello stesso; uniti da muriccioli d'argento» (fig. 7); per i comuni sotto i tremila abitanti era invece previsto che la corona fosse «un cerchio di muro d'oro, sormontato da otto merli uniti da muriccioli, il tutto d'argento» (fig. 8). L'art. 11 introduceva quindi la corona per qualificare gli stemmi delle provincie che avrebbe dovuto avere sette torri visibili: «un cerchio sostenente dodici torri merlate, legate intorno a metà dell'altezza, da un cordone di muro, il tutto d'oro» (fig. 9); la deliberazione includeva anche il disegno al tratto di tutte le corone³⁴.

Dopo il 1875, in conseguenza di un'interrogazione parlamentare in merito ai metodi e alla legittimità della Consulta araldica che portò quasi a una crisi di governo, l'attività di questo nuovo organo statale si bloccò quasi totalmente fino a quando il presidente del consiglio Crispi non le diede nuovo impulso nel 1887³⁵. Nel frattempo Franchi Verney era scomparso (1880) venendo sostituito da Antonio Manno che nel 1905 pubblicò il nuovo *Regolamento Tecnico-Araldico*, approvato con il regio decreto n. 234

²⁹ LUIGI PASSERINI, *Le armi dei Municipj Toscani. Illustrate dal cav. Luigi Passerini, pubblicate per cura di Angiolo Mariotti incisore*, Tip. E. Ducci, Firenze 1864, pp. X-XI, <https://books.google.it/books?id=8AKBP1Bsy_oC&pg=PR10> (14 febbraio 2024).

³⁰ BERNARDO LEONARDI, *Lo stemma*, in «Comune di Napoli», <<https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/3504>> (11 febbraio 2024).

³¹ MATTEO GAUDIOSO, *Lo stemma di Catania (Il simbolo A)*, Tipografia Crescenzo Galatola, Catania 1929 (estr. da «Catania,, Rivista del Comune», a. I, n. 1, gen-feb 1929), p. 10.

³² GIULIA BOLOGNA, *Milano e il suo stemma*, Comune di Milano - Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Milano 1989 (2ª ed.), p. 34.

³³ «una sorta di pubblico ministero, posto a tutela della prerogativa regia» secondo GIAN CARLO JOCTEAU, *Nobili e nobiltà nell'Italia unita*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1997, p. 16.

³⁴ *Memoriale della Consulta araldica*, Tipografia Cotta e comp, Roma 1873, p. 26, <<https://books.google.it/books?id=7xuC7oyNFXsC&pg=PA26>> (14 febbraio 2024).

³⁵ JOCTEAU, *Nobili e nobiltà nell'Italia unita*, cit., p. 17.

del 13 aprile³⁶. In questo testo il Manno si pronunciava contro il «malvezzo, nelle *Città* e *Comuni* di sfregiare lo scudo civico dalle corone tradizionali e feudali, per sostituirle con una corona turrita» citando come primo esempio il caso di Torino «nel '48 quando i *consiglieri* sostituiti ai *decurioni* ordinarono la distruzione delle insegne comitali e delle *carrozze di gale* state, anni dopo, sostituiti con *landaus* a pretensione, ma senza storia. Genova, invece, invocò, di recente, ed ebbe la corona ducale»³⁷. Il Manno esprime dunque un'opinione opposta rispetto al suo predecessore per il quale solo le corone murali sarebbero state opportune per gli stemmi civici. Pertanto vennero eliminate le due corone comunali collegate all'entità della popolazione dell'ente - inferiore o superiore ai 3000 abitanti - e fu prevista all'art. 44 per i comuni una sola corona composta come «un cerchio aperto da quattro pusterle (tre visibili) con due cordonate a muro sui margini, sostenente una cinta, aperta da sedici porte (nove visibili), ciascuna sormontata da una merlatura a coda di rondine ed il tutto di argento e murato di nero» (fig. 10). Fu invece mantenuta, art. 43, la corona da città (con un disegno semplificato) che si presentava ora «turrita, formata da un cerchio d'oro aperto da otto pusterle (cinque visibili) con due cordonate a muro sui margini, sostenente otto torri (cinque visibili) riunite da cortine di muro, il tutto d'oro e murato di nero»³⁸ (fig. 11).

Relativamente alla corona da provincia il Manno si mostrava più critico e commentava che «Se le Città ed i Comuni si possono supporre cinti da muraglie turrite o merlate, era illogico, per non dire ridicolo, figurare una intera provincia contornata da una specie di muro della Cina!»³⁹ veniva perciò prescritto all'art. 42 che la corona da provincia recasse «un cerchio d'oro gemmato colle cordonature lisce ai margini, racchiudente due rami, uno di alloro ed uno di quercia, al naturale, uscenti dalla corona, decussati e ricadenti all'infuori»⁴⁰ (fig. 12).

Tutte le tre corone erano prescritte salvo «concessioni speciali»⁴¹, infatti l'art. 41 prevedeva che «Gli Enti morali possono fregiare la loro arma ed insegna con quelle corone speciali delle quali si proverà la concessione ed il possesso legale»⁴².

L'osservazione del Manno - come anche quella precedente e analoga del Passerini - in tal senso può sembrare oggi troppo deterministica in quanto la corona turrita, nel caso dei comuni e delle città così come delle provincie, non intendeva richiamare delle mura realmente esistenti ma soltanto l'idea della sua giurisdizione su un territorio

³⁶ ANTONIO MANNO, *Regolamento Tecnico-Araldico della Consulta Araldica del Regno d'Italia spiegato e illustrato*, Stabilimento tipog. Giuseppe Civelli, Roma 1906 (rist. an. Orsini De Marzo, Milano 2011).

³⁷ Ivi, p. 35. Genova, con regio decreto del 21 marzo 1897 e lettere patenti del 19 dicembre 1897 ebbe uno stemma: «d'argento, alla croce di rosso. Lo scudo cimato da corona ducale, col cimiero della testa di Giano bifronte. Sostegni due grifi d'oro, linguati di rosso, affrontati»; LUIGI RANGONI MACHIAVELLI, *Stemmi delle colonie, delle provincie e dei comuni del Regno d'Italia riconosciuti o concessi dalla Consulta Araldica del Regno al 1° novembre 1932*, in «Rivista del Collegio Araldico», a. XXXI, 1933, p. 418. Torino, dopo aver adottato quella da città del 1870, riprenderà la corona comitale con deliberazione podestarile del 4 luglio 1928 e l'uso verrà confermato dal decreto del Capo del governo dell'11 agosto 1931: «d'azzurro al toro furioso d'oro, cornato d'argento. Lo scudo sarà fregiato di ornamenti comitali». Per la blasonatura: RANGONI MACHIAVELLI, cit., a. XXXII, 1934, p. 265; per la ri-adozione della corona da conte: LUISA CLOTILDE GENTILE, *Lo stemma di Torino*, in GUIDO GENTILE, ROSSANNA ROCCIA (a cura di), *Itinerari fra le carte*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino 1999, p. 50

³⁸ MANNO, *Regolamento Tecnico-Araldico*, cit., pp. 35-36.

³⁹ Ivi, p. 35.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ Ivi, pp. 35-36.

⁴² Ivi, p. 34.

circoscritto. L'introduzione delle varianti nel disegno e nel colore delle nuove corone si è rivelato però un intervento tutto sommato riuscito in quanto ha aiutato sicuramente a distinguerle meglio tra loro rispetto a quelle del 1870.

La testimonianza indiretta di questo successo è data dal fatto che le prescrizioni contenute nel Regolamento del Manno del 1905 siano state confermate dalle disposizioni che si sono susseguite fino ad oggi (artt. 95-97 del regio decreto n. 652 del 7 giugno 1943 e decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 28 gennaio 2011, art. 5 comma 2, quest'ultima disposizione non prevede le "concessioni speciali").

Tabula gratulatoria

Un ringraziamento particolare alla dottoressa Luisa Clotilde Gentile per il grande aiuto nelle ricerche presso l'Archivio di Stato di Torino e alla dottoressa Vittoria Camelliti per il prezioso confronto. Naturalmente tutti gli errori e le imprecisioni che dovessero essere presenti sono sola responsabilità dell'autore.



fig. 1: Stemma concesso da Napoleone Bonaparte alla città di Torino (ARCHIVIO STORICO, CITTÀ DI TORINO (d'ora in poi AS, CT), *Carte francesi*, cart. 8, fasc. 22, tav. 2)

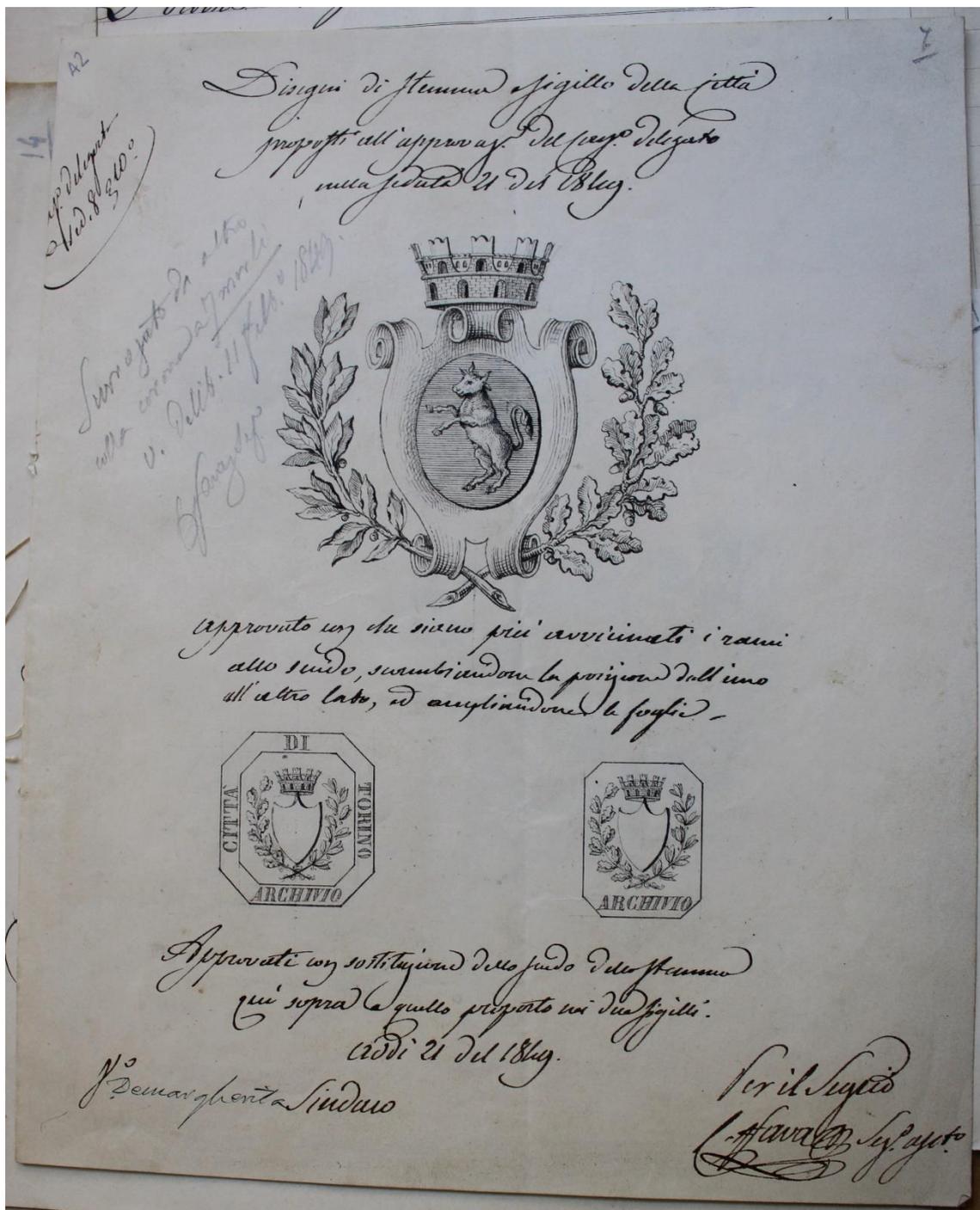


fig. 2: Prima proposta di stemma con corona murale a cinque merli (AS, CT, Affari del Gabinetto del Sindaco, anno 1849, cart. 14, fasc. 32, doc. 7).



fig. 3: Stemma con corona murale a sette merli approvato con delibera del consiglio comunale del 6 marzo 1849 (AS, CT, *Affari del Gabinetto del Sindaco*, anno 1849, cart. 14, fasc. 32, doc. 11).



fig. 4: Stemma con cinque merli nella “sala dei marmi” del Palazzo civico di Torino (*Il Palazzo di città a Torino, parte prima, Archivio storico della città di Torino, Torino 1987, p. 308.*)



fig. 5: Bozzetto dello stemma di San Pier d’Arena presso l’Archivio di Stato di Torino (ARCHIVIO DI STATO, TORINO, Controllo Generale di Finanze, Patenti, reg. 146 (1852), f. 190, *Comune di San Pier d’Arena, Concessione al suddetto di uno Stemma comunale.*)

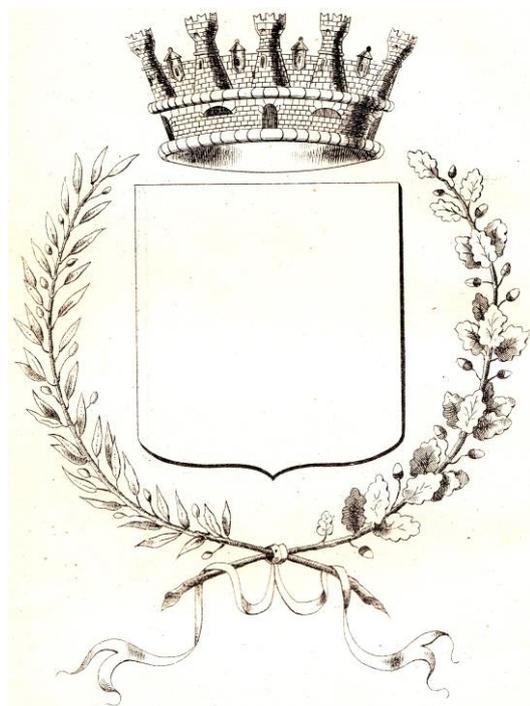


fig. 6: Bozzetto dello stemma con ornamenti esteriori del comune capoluogo di provincia o insignito del titolo di "città" (*Memoriale della Consulta araldica*, Tipografia Cotta e comp, Roma 1873, tavola fuori testo).

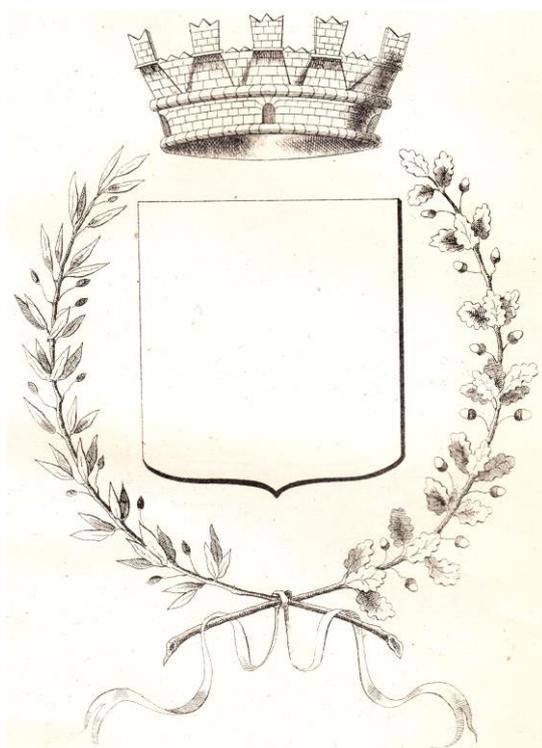


fig. 7: Bozzetto dello stemma con ornamenti esteriori del comune avente 3000 o più abitanti (*ibidem*)



fig. 8: Bozzetto dello stemma con ornamenti esteriori del comune con meno di 3000 abitanti
(*ibidem*)

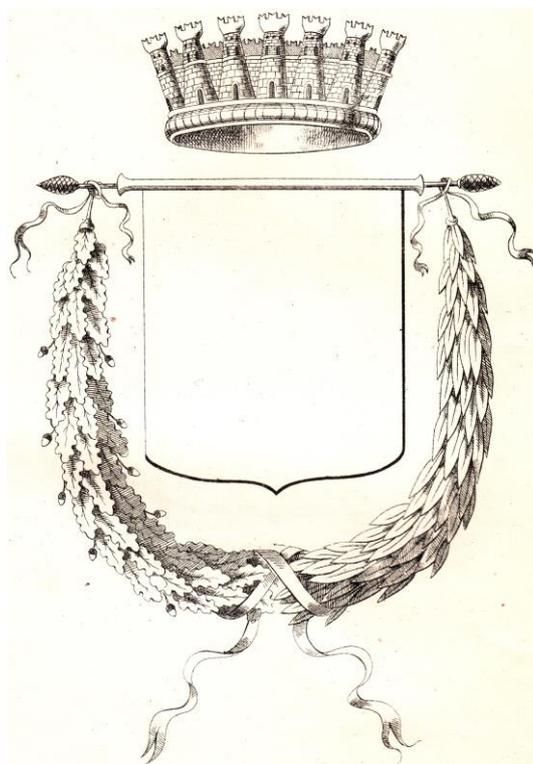


fig. 9: Bozzetto dello stemma con ornamenti esteriori della provincia (*ibidem*)

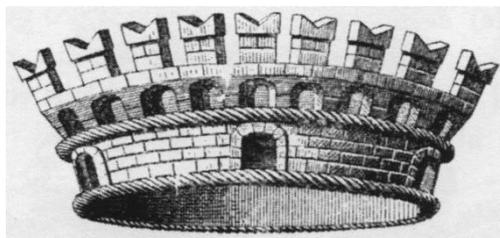


fig. 10: Corona da comune dal *Regolamento Tecnico-Araldico della Consulta Araldica del Regno d'Italia* del 1905 (ANTONIO MANNO, *Regolamento Tecnico-Araldico della Consulta Araldica del Regno d'Italia spiegato e illustrato*, Stabilimento tipog. Giuseppe Civelli, Roma 1906 (rist. an. Orsini De Marzo, Milano 2011), p. 36.

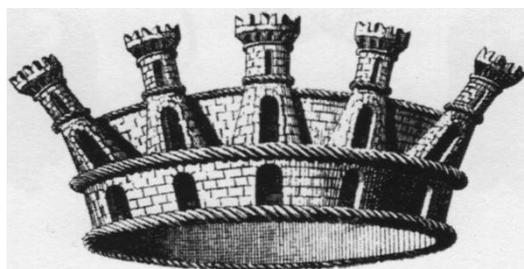


fig. 11: Corona da città dal *Regolamento Tecnico-Araldico della Consulta Araldica del Regno d'Italia* del 1905 (Ivi, p. 35).

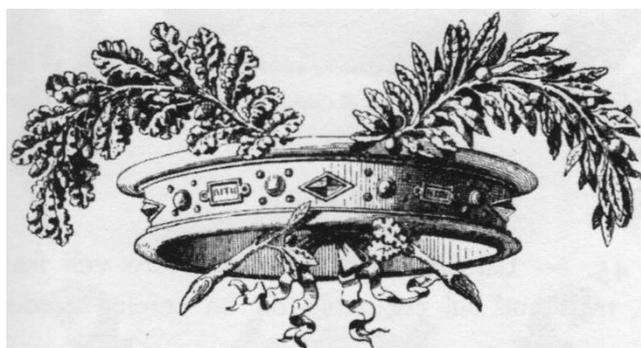


fig. 11: Corona da provincia dal *Regolamento Tecnico-Araldico della Consulta Araldica del Regno d'Italia* del 1905 (*ibidem*).